

VALERIO VERRA, *F. H. Jacobi dall'Illuminismo all'Idealismo*, Torino, Edizioni di «Filosofia», 1963. Un volume di pp. XXVIII-381.

Lo scritto raccoglie gruppi di osservazioni attorno al pensiero dello Jacobi, che sulla base di una vasta documentazione storico-bibliografica, seguendone il decorso storico, mirano ad inquadrarlo in una prospettiva totale che ne scopra alla mente il significato e l'unità.

Lo studioso trova adunati alla fine del volume comodi strumenti di lavoro: un completo elenco delle lettere di Jacobi (che sono senz'altro la via maestra per accedere al suo mondo interiore), l'elenco delle recensioni e delle discussioni alle quali gli scritti jacobiani diedero origine (fonti dirette, questi scritti, della fortuna storica dell'Autore), le varie edizioni ed infine una doviziosa e selezionata bibliografia di opere relative a Jacobi ed al suo tempo che si estende dai lavori di inquadramento generale ai contributi particolari più recenti. Un rapido esame di questi soli materiali mostra il livello di fondatezza storica, in cui il Verra ha impostato il suo lavoro, sulla base del quale egli edifica la sua opera di interprete filosofico. Sobriamente l'Autore ha voluto confinare nelle dense ed ampie note che concludono ciascun capitolo la ricchezza dell'informazione e la solerte attenzione alle interpretazioni relative ai temi toccati: questo pregnante basso fondamentale sostanzia l'agilità del filosofo, che sciolto da ogni peso erudito dialoga con il suo autore. E questa forma di incontro ci pare particolarmente consona all'animo e allo stile del pensare jacobiano sempre legato allo spunto personale e al colloquio.

Al di là delle veste esteriore il Verra intesse un vero colloquio, giacchè rifugge dal ruolo di espositore, quanto da quello arbitrario di sistematore e muove invece attivamente all'incontro sottoponendo il suo autore ad una serie di proposte, saggiandone il ritratto dentro inquadrate molteplici e diverse, commisurandolo a categorie e tematiche che — pur sempre suggerite dalla concretezza storica e avanzate sobriamente — si succedono con un ritmo rapido e accostano così angoli visuali differenti con effetti di illuminazione spesso nuovi.

Il Verra tanto si tiene lontano dalla macchinosità di una *Ideengeschichte*, quanto rifugge da una concatenazione prammatica, nè si accontenta di una penetrazione personale o esistenziale a cui lo stile del suo autore potrebbe del resto invitare. Egli pare cercare al di là dei fatti e delle teorie i concetti orientanti che consentono di rintracciare nella vicenda storica il movimento del pensiero, nel quale confluiscono come in un approdo teoretico l'itinerario del filosofo del passato e la vita di problemi e di ricerche del presente.

Il fitto tessuto di considerazioni e di riflessioni attraverso cui si muove la linea interpretativa dell'indagine ha come oggetto centrale il sensibilissimo raccordo che nella azione culturale e nella meditazione personale di Jacobi collegò il mondo dell'Illuminismo con la nuova temperie culturale che ebbe la sua risoluzione storicamente dominante nella direzione idealistica.

Di fronte alla difficoltà di rendere in brevi accenni la modulata tematica delle osservazioni interpretative del Verra, ci pare lecito distinguere allo scopo di un primo orientamento per il lettore tre nuclei principali ai quali possono essere provvisoriamente assegnati i nove capitoli dell'opera.

Un primo nucleo prospetta la varia reazione di Jacobi al movimento illuministico: ad esso ci pare appartengano i primi due capitoli che trattano della « filosofia nel romanzo » e di « morale e libertà », nei quali viene analizzato il primo germogliare della problematica jacobiana, che formandosi nel segreto della persona dove il pensiero e il sentire si confondono con l'azione interiore, trova espressione spontanea nella forma della confessione diretta e del racconto.

Ciò che covava nell'animo dello Jacobi fu manifestato sotto la spinta delle circostanze esteriori qualche anno più tardi attraverso la profonda crisi dello *Spinozastreit*, che fu insieme il sintomo della crisi di un'epoca intera: l'analisi di questo difficile momento evolutivo della cultura è oggetto dei capitoli III-V, che trattano dello « spinozismo di Lessing », del rapporto intercorrente tra « spinozismo ed ateismo » e pongono il problema capitale di « schiavitù e libertà nell'uomo ».

Lo sviluppo della discussione attorno a Spinoza e la polemica con gli illuministi portò Jacobi verso la determinazione della sua posizione in una prospettiva che può essere genericamente indicata con il richiamo al fideismo e all'idealismo, che l'Autore presenta nella sua complessità effettiva nei capitoli finali attorno alla « filosofia della fede », a « Le cose divine » e ad « immediatezza e filosofia ».

Il Verra comincia l'indagine individuando i primi timbri della personalità e dello stile di Jacobi negli scritti giovanili e nelle prime esperienze culturali fatte di incontri con correnti e soprattutto con personalità rilevate — quali il Wieland, Lavater, Goethe — che in parte integrarono in parte rivelarono per reazione l'anima appassionata del giovane.

L'analisi della forma del romanzo come via di penetrazione interiore e di comunicazione spontaneamente assunta da Jacobi fino dai primi tentativi letterari offre uno spunto assai felice per entrare nel complesso gioco di contrasti tra lo slancio verso l'apertura speculativa e il bisogno della concretezza del sentire e dell'esperire che lo sospinse ad un approfondimento progressivo del mondo della persona e della moralità.

Nell'addentrarsi nel mondo della vita morale e della libertà il Verra affianca ai temi della ragione e del cuore, della natura e della responsabilità l'importante tema del rapporto alla tradizione storica, per il quale Jacobi si inserì nella discussione culturale e politica del suo tempo.

Il profilarsi dello *Spinozastreit* è preparato da un'ampia prospettazione del problema dello spinozismo di Lessing: attorno all'itinerario spirituale di Lessing nei confronti della teologia viene disegnato un quadro della storia della teologia del tempo che apre più di una visione storica meno nota. Sul piano della tradizione filosofica lo spinozismo viene seguito attraverso le tappe essenziali costituite dal Bayle, dal Wolff e dal Mendelssohn. La questione dello spinozismo di Lessing è proposta da una serie di punti di vista diversi assai istruttivi che vanno oltre quelli dei testimoni contemporanei quali lo Hamann o lo Herder, che assieme a Jacobi e al Mendelssohn furono al centro della disputa, per estendersi fino all'originale posizione di un Kiekegaard, che da Lessing trasse — come è noto — largo spunto per delineare il capitale problema del rapporto tra la ragione e la Rivelazione cristiana. Proprio in questi sviluppi che si staccano dalla cronaca per seguire lo svolgersi di un tema nel mondo della cultura che si amplia al di là del tempo empirico, ci pare di potere indicare un esempio del modo con cui il Verra fa della storiografia più documentata uno strumento di meditazione autenticamente filosofica.

Il tema dello spinozismo offerto da Lessing si determina ulteriormente allorchè la discussione si imposta attorno al problema dell'ateismo e del panteismo e il quadro si distende oltre le nuove proposte di Herder e l'atteggiamento di Goethe fino a scovare fermenti ed echi da Leibniz allo Hegel.

Il decantarsi dello spinozismo nelle sue conclusioni fatalistiche fa reagire decisamente il vivo senso della vita personale di Jacobi, che rivendica contro le angustie della ragione speculativa la forza dell'immediatezza: si fa innanzi David Hume e vengono scoperti i primi contatti con il pensiero kantiano.

Il concetto di filosofia della fede, usato a volte troppo genericamente per indicare il pensiero di Jacobi, viene messo a fuoco nella ricchezza e complessità della trama storica in cui dinamicamente l'immediatezza del vissuto, l'esigenza confusa del sentimento e il trasparire di una realtà metafisica superiore attraverso i valori dell'anima e i remoti spazi

della tradizione si uniscono ed intrecciano. I temi giovanili vissuti e presentiti dell'amore, dell'amicizia, della genialità interiore, del Divino si fondono con i problemi della religione storica e del teismo — come possibilità speculativa — nel capitolo attorno alle *Cose divine*, dove un'altra volta l'orizzonte di una storia ideale integra il limite del collegamento prammatico.

La tensione storica seguita attraverso lo sviluppo del pensiero di Jacobi sfocia nel problema storico e teorico dell'idealismo, che si impone quasi in una trattazione in sé compiuta, dove il discrimine valutativo giustamente si inserisce ad innervare l'interpretazione storica e svela un sicuro orientamento di principi.

Le pagine dell'Introduzione offrono in una sintesi determinata quanto era andato spontaneamente emergendo dall'analisi storica dal racconto e dalla discussione.

Alla fine si conosce e si ama Jacobi, ma soprattutto ci si trova inseriti con idee orientanti nell'arco della storia del pensiero e nell'opera del pensare.

ANGELO PUPPI

SALOMON MAIMON, *Gesammelte Werke*, edite da VALERIO VERRA, vol. I, Hildesheim 1965, Un volume di pp. VIII-616.

Gli studi su quel fecondissimo periodo della vita filosofica tedesca, che corre tra l'affermazione della concezione kantiana ed il pieno dispiegarsi dei sistemi idealistici, saranno certo facilitati dalla pubblicazione, in comodi ed agili volumi, delle opere di Salomon Maimon. L'editore Georg Olms di Hildesheim si è assunto l'impresa, la quale è stata affidata, per la sua realizzazione scientifica, all'opera di Valerio Verra, uno specialista italiano ormai ben affermato nei temi della filosofia postkantiana. Verra ha ritenuto opportuno seguire, nella pubblicazione delle opere, un criterio precisamente cronologico (a parte le lettere con Kant, Reinhold e Fichte, che verranno edite in un volume a sé). Questo criterio è senz'altro da approvare, perchè permetterà al lettore di seguire con maggiore comodità anno per anno il pensiero del Maimon. Saranno pubblicati tutti gli scritti di Maimon, ad eccezione di quelli in ebraico.

Il primo volume, ora pubblicato, si apre con l'ampia *Lebensgeschichte* scritta dal Maimon stesso, e stampata a Berlino la prima volta nel 1792 (I parte) e nel 1793 (II parte). Di questa autobiografia era già stata fatta una edizione nel nostro secolo (da J. Frommer, nel 1911, a Monaco); ma il Frommer aveva compiuto spostamenti delle parti dell'opera, e non aveva criticamente vagliato il testo. L'edizione del Verra toglie via questi limiti.

Sono poi pubblicati due brevi saggi maimoniani del 1789: *Probe rabbinischer Philosophie*, e *Ueber Wahrheit. Ein Brief des Hrn. S. Maimon an seinen edlen Freund L. in Berlin*.

Vorremmo qui segnalare l'interesse, veramente cospicuo, della *Lebensgeschichte* maimoniana.

Il Maimon sa restituire in modo assai efficace il nodo dei concreti interessi, degli effettuali, pratici problemi che generarono le sue ricerche filosofiche: la filosofia maimoniana potrà, quindi, attraverso la lettura di questa autobiografia, essere compresa in una nuova, più viva luce.

Ma l'opera ha interesse anche per altri motivi: essa fornisce un quadro efficace della vita delle comunità ebraiche nella Polonia settecentesca; si aggiunga che il Maimon ha una felice vena umoristica, che compare a più riprese rendendo piacevole la lettura dell'opera.

Naturalmente, i problemi filosofici vengono sempre più in vista e prendono più spazio, via via che il filosofo si allontana dal racconto dei suoi primi anni. Ma già anche raccontando di essi Maimon mette in vista i primi germi dei suoi futuri interessi speculativi: così, ad es., nel III capitolo, Maimon ricorda le sue reazioni alla prima lettura della Bibbia fat-